

## Dante, Ulisse e la sete di conoscenza

Canto XXVI dell'Inferno



Il canto inizia con l'invettiva contro Firenze e i suoi cittadini: ben cinque ladroni si trovano in questo posto dell'inferno!

**Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande  
che per mare e per terra batti l'ali,  
e per lo 'nferno tuo nome si spande! 3**

**Tra li ladron trovai cinque cotali  
tuoi cittadini onde mi ven vergogna,  
e tu in grande orranza non ne sali. 6**

**Ma se presso al mattin del ver si sogna,  
tu sentirai, di qua da picciol tempo,  
di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. 9**

**E se già fosse, non saria per tempo.  
Così foss'ei, da che pur esser dee!  
ché più mi graverà, com' più m'attempo. 12**

Dante e Virgilio riprendono il cammino e si imbattono in uno spettacolo il cui ricordo scatena ancora nel poeta una terribile sofferenza.

**Noi ci partimmo, e su per le scalee  
che n'avea fatto iborni a scender pria,  
rimontò 'l duca mio e trasse mee; 15**

**e proseguendo la solinga via,  
tra le schegge e tra ' rocchi de lo scoglio  
lo piè senza la man non si spedia. 18**

**Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio  
quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi,  
e più lo 'ngegno affreno ch'i' non soglio, 21**

**perché non corra che virtù nol guidi;  
sì che, se stella bona o miglior cosa  
m' ha dato 'l ben, ch'io stessi nol m'invidi. 24**

Il fondo della bolgia è paragonato ad un paesaggio di campagna estiva pieno di lucciole. Infatti risplende di tante fiammelle, in ognuna delle quali brucia un peccatore le cui sembianze sono nascoste alla vista.

**Quante 'l villan ch'al poggio si riposa,  
nel tempo che colui che 'l mondo schiara  
la faccia sua a noi tien meno ascosa, 27**

**come la mosca cede a la zanzara,  
vede lucciole giù per la valle,  
forse colà dov'è vendemmia e ara: 30**

**di tante fiamme tutta risplendea  
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi  
tosto che fui là 've 'l fondo pareo. 33**

**E qual colui che si vengìo con li orsi  
vide 'l carro d'Elia al dipartire,  
quando i cavalli al cielo erti levorsi, 36**

**che nol potea sì con li occhi seguire,  
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,  
sì come nuvoletta, in sù salire: 39**

**tal si move ciascuna per la gola  
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,  
e ogni fiamma un peccatore invola. 42**

Nell'ottava Bolgia dell'ottavo Cerchio del mondo infernale sono puniti i consiglieri di frode, in particolar modo, la narrazione si concentra su una celebre anima che si è macchiata di questo peccato: **Ulisse**, l'eroe colpevole non solo di aver ordito quegli inganni già raccontati nei poemi omerici: l'ideazione del cavallo di Troia, ma anche di aver trascinato la sua compagnia di amici alla morte, per mezzo di una persuasiva orazione.

Dante e Virgilio riprendono il cammino e si imbattono in uno spettacolo il cui ricordo scatena ancora nel poeta una terribile sofferenza. Il fondo buio dell'ottava Bolgia è illuminato da tante fiammelle vive: sono le anime dei consiglieri fraudolenti, imprigionate all'interno di lingue di fuoco



*... come la mosca cede a la zanzara,  
vede lucciole giù per la vallea,  
forse colà dov'e' vendemmia e ara: 30*

*di tante fiamme tutta risplendea  
l'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi  
tosto che fui là 've 'l fondo pareo. 33.*

*che nol potea sì con li occhi seguire,  
ch'el vedesse altro che la fiamma sola,  
sì come nuvoletta, in sù salire: 39*

*tal si move ciascuna per la gola  
del fosso, ché nessuna mostra 'l furto,  
e ogne fiamma un peccatore invola*

L'attenzione di Dante è rivolta, in particolar modo, ad una fiammella con la punta biforcuta: all'interno di essa sono nascoste le anime di Ulisse e Diomede, eroi achei che a più riprese si sono macchiati della colpa dell'inganno assume un atteggiamento di rispetto e di considerazione per Ulisse: non lancia invettive, scherni o critiche, non lo umilia, parla Virgilio al posto suo



*lo stava sovra 'l ponte a veder surto,  
sì che s'io non avessi un ronchion preso,  
caduto sarei giù sanz'esser urto. 45*

*E 'l duca, che mi vide tanto atteso,  
disse: "Dentro dai fuochi son li spirti;  
catun si fascia di quel ch'elli è inceso". 48*

**"Maestro mio", rispuos'io, "per udirti  
son io più certo; ma già m'era avviso  
che così fosse, e già voleva dirti: 51**

**chi è 'n quel foco che vien sì diviso  
di sopra, che par surger de la pira  
dov'Eteocle col fratel fu miso?". 54**

**Rispuose a me: "Là dentro si martira  
Ulisse e Diomede, e così insieme  
a la vendetta vanno come a l'ira; 57**

**e dentro da la lor fiamma si geme  
l'agguato del caval che fé la porta  
onde uscì de' Romani il gentil seme. 60**

La fiammella dalla punta biforcuta si avvicina ai due; al che, Virgilio chiede di sapere come sia morta almeno una delle due anime intrappolate al suo interno. A rispondere è la più grande delle due punte, Ulisse:

**Lo maggior corno de la fiamma antica  
cominciò a crollarsi mormorando,  
pur come quella cui vento affatica; 87**

**indi la cima qua e là menando,  
come fosse la lingua che parlasse,  
gittò voce di fuori e disse:**

egli racconta che, una volta liberatosi dalla prigionia della maga Circe, non bastarono gli affetti a frenarlo e decise di partire, insieme ad un gruppo di fedeli amici, per soddisfare finalmente la sua sete di conoscenza.



**Quando 90  
mi diparti' da Circe, che sottrasse**

*me più d'un anno là presso a Gaeta,  
prima che s' Enëa la nomasse, 93*

*né dolcezza di figlio, né la pieta  
del vecchio padre, né 'l debito amore  
lo qual dovea Penelopè far lieta, 96*

*vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto  
e de li vizi umani e del valore; 99*

Ulisse racconta di come convinse i suoi compagni a varcare il limite

*lo e' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segnò li suoi riguardi 108*

*acciò che l'uom più oltre non si metta;  
da la man destra mi lasciai Sibilia,  
da l'altra già m'avea lasciata Setta. 111*

*"O frati," dissi, "che per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia 114*



*d'i nostri sensi ch'è del rimanente  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente. 117*

*Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza". 120*

*Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti; 123*

Ulisse e i suoi compagni si spingono allora nel Mediterraneo, verso ovest, fino a raggiungere lo stretto di Gibilterra – le colonne d’Ercole.

*e volta nostra poppa nel mattino,  
de’ remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino. 126*

Dopo aver esortato e convinto i suoi compagni, attraverso un piccolo ma convincente discorso, a varcare quel limite, Ulisse prosegue verso sud fino a raggiungere la montagna del Purgatorio.

*Tutte le stelle già de l’altro polo  
vedea la notte, e ’l nostro tanto basso,  
che non surgëa fuor del marin suolo. 129*

*Cinque volte raccesso e tanto casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
poi che ’ntrati eravam ne l’alto passo, 132*

*quando n’apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avëa alcuna. 135*

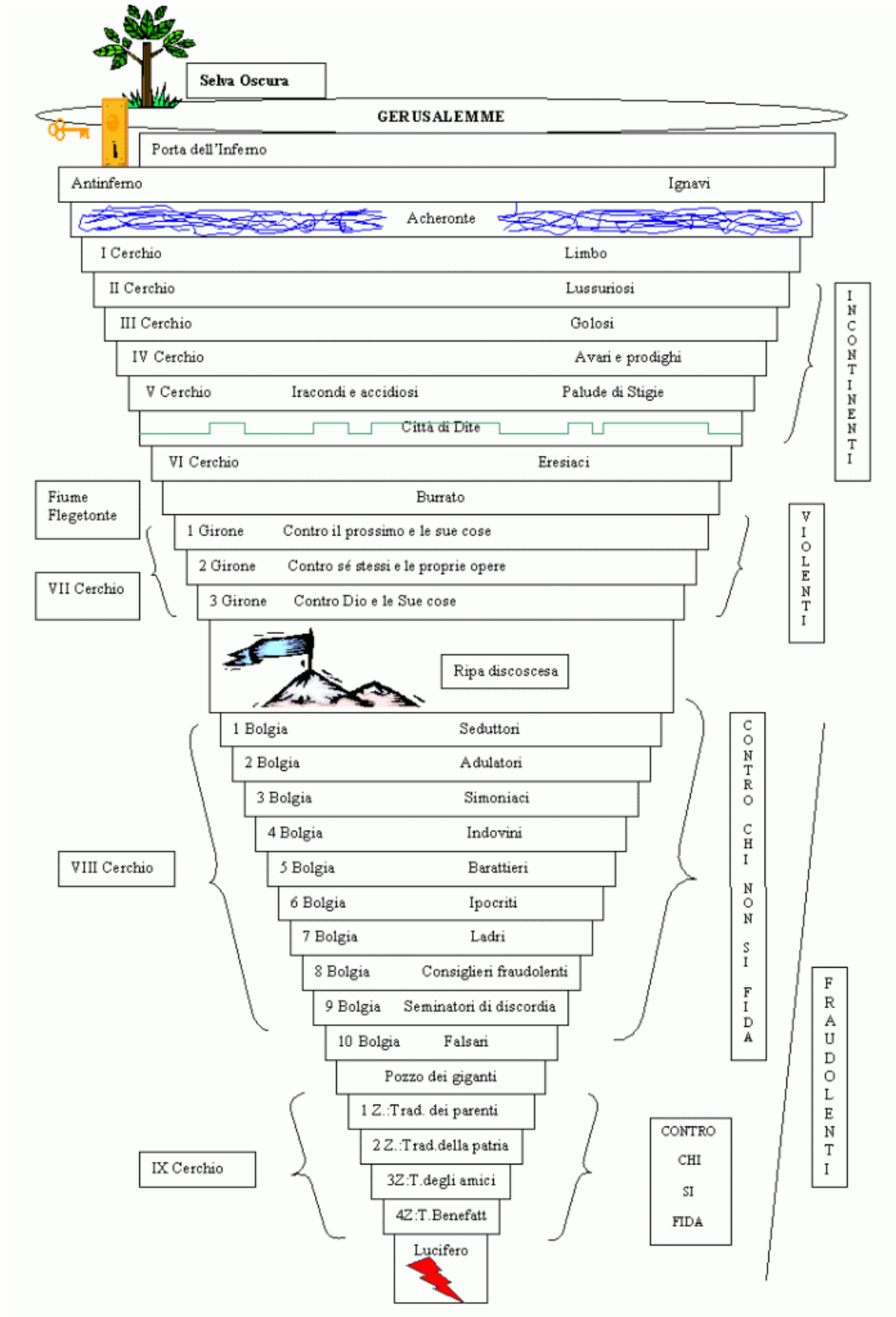
In quel momento una tempesta si alza dal mare e colpisce la prua della nave, facendola ruotare tre volte su se stessa e, infine, inabissare.

*Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;  
ché de la nova terra un turbo nacque  
e percosse del legno il primo canto. 138*

*Tre volte il fé girar con tutte l’acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com’altrui piacque, 141*

*infin che ’l mar fu sovra noi richiuso”.*





LA RAPPRESENTAZIONE DELL'INFERNO